

Come introdurre la prospettiva europea nell'insegnamento della storia

Su questo tema la «Commissione romanda d'educazione civica europea», alla quale è associato anche il Cantone Ticino, ha organizzato un seminario dal 2 al 5 maggio 1973, nell'amenso ritiro di Crêt-Bérard (cantone di Vaud).

Il seminario, a cui partecipavano un'ottantina di docenti provenienti da tutti i cantoni romandi e due dal Ticino, comprendeva tre conferenze su temi europei e la presentazione di sei lezioni di storia preparate secondo una prospettiva europea da colleghi romandi. L'esemplificazione di queste lezioni mediante filmati televisivi è risultata assai interessante, poiché ha permesso di verificare come e quanto fossero riusciti questi tentativi di superare gli orizzonti nazionali e di mettere in luce la dimensione europea di taluni momenti storici.

Che debbano essere superati, nell'insegnamento della storia, gli orizzonti nazionali, lo ha sostenuto con molto calore Henri Brugmans, storico e rettore onorario del «Collège de l'Europe» a Bruges, nella sua conferenza dall'esplicito titolo: «*Délivrons Clio des prisons nationalistes*».

Brugmans ha ricordato che l'insegnamento della storia è stato introdotto nei programmi scolastici nel corso dell'Ottocento, quando andavano formandosi o consolidandosi i grandi stati nazionali, con la precisa funzione di educare il popolo al civismo nazionale. Per questo i programmi ottocenteschi erano fondati sulla storia nazionale e l'insegnamento tendeva di riflesso, e in armonia con lo spirito dei tempi, a diventare veicolo di concezioni e sentimenti nazionalistici: la storia, così catturata e incarcerata, subiva però spesso oltraggiose violenze.¹⁾

Oltre al nazionalismo, chiaramente e per partito preso deformatore della verità storica, Brugmans ha indicato due altri pericoli nel «nazicentrismo» e nel «territorialismo».

Il «nazicentrismo» sarebbe l'atteggiamen-

to secondo cui ci si interessa dei fatti storici solo per quanto riguardano il nostro paese, il suo presente e il suo avvenire. Questo criterio, benché non intenzionalmente deformante, risulta arbitrariamente riduttivo e come tale impoverisce e confonde la visione storica.

Il «territorialismo» consisterebbe invece nel proiettare le attuali frontiere del proprio paese nel passato e nel voler forzare gli avvenimenti passati entro confini anacronistici, vero letto di Procuste. Così c'è stato chi ha voluto considerare Mathias Grünewald pittore francese perché la sua città, Colmar, finì per diventare francese.²⁾

Bisognerà allora abbandonare la storia delle proprie regioni e studiare quella universale? Non è affatto necessario, sia perché basta in realtà inserire la storia regionale e nazionale in una corretta prospettiva europea, sia perché la storia universale è un fenomeno assai recente, che data dal momento in cui le varie parti del mondo hanno cominciato a subire influenze reciproche e a legare i loro destini: in epoche passate la storia universale non può essere altro che storia comparata, storie parallele. La civiltà europea è invece unitaria, pur nella diversità e nella molteplicità delle sue manifestazioni, che Brugmans, da buon fiammingo, considera un prezioso retaggio e apprezza fortemente, tanto da affermare che la storia europea non è un processo uniforme, ma piuttosto «un tema con variazioni».

Il prof. Jean-Claude Favez, dell'Università di Ginevra, ha parlato della posizione dei paesi neutri di fronte all'Europa, richiamando le diverse concezioni di neutralità proprie alla Svizzera, all'Austria e alla Svezia, ma mettendo in evidenza che, dal 1965, questi tre paesi hanno svolto una identica politica europea. Ha affermato che i paesi neutri hanno bisogno dell'Europa, ma che anche l'Europa ha bisogno dei neu-

tri, e che in particolare le potrà essere utile l'esperienza federale elvetica.

Pierre Drouin, redattore al «Monde» e specialista di questioni europee, ha parlato sul tema: «L'Europa e l'opinione pubblica». Benché siano vistosi i limiti del processo di unificazione economica (non c'è una moneta comune, non ci si intende su prezzi comuni ecc.) e ancora embrionale l'unificazione politica, l'opinione pubblica di tutti i paesi europei crede che l'Europa si stia facendo, e nessun governo oserebbe più smentirla e fare marcia indietro.

Quanto all'evoluzione dell'opinione pubblica nei confronti dell'Europa, Pierre Drouin, esaminando il caso della Francia e quello dell'Inghilterra, ha mostrato come il governo francese avesse prima percorso la propria opinione pubblica, per esserne poi a sua volta superato e quasi rimorchiato, mentre quello inglese ha agito addirittura contro gli orientamenti della sua opinione pubblica ancora molto diffidente verso l'Europa.

In parecchi paesi il sentimento europeo è largamente diffuso, ma in generale l'opinione pubblica non si sente d'andare oltre certi limiti, sia perché abituata ad interessarsi prevalentemente di politica interna, sia perché i popoli temono di perdere la loro identità etnica o culturale. Perciò si esita fortemente di fronte all'integrazione politica e militare, mentre si mostra scarso interesse per le questioni tecniche (tariffarie ecc.). Secondo Pierre Drouin i governi dovrebbero affrontare in comune le grandi questioni politiche che coinvolgono il destino di tutti, come il tema dell'esaurimento delle risorse e della distruzione dell'ambiente, coinvolgendo così il vitale interesse dell'opinione pubblica, e dovrebbero pure essere disposti ad ammettere una reale e democratica partecipazione popolare nei futuri organismi politici comuni, prevedendo per esempio l'elezione diretta, a suffragio universale, del parlamento europeo.

Raffaello Ceschi

1) Sull'insidiosa permanenza di stereotipi non solo nazionali nei manuali di storia si veda l'interessante articolo di Gérard Moreau, *Les Stéréotypes dans les manuels et livres d'histoire*, in «Civisme européen», N. 21/22, dicembre 1970.

2) Lo stesso errore commette, quando la definizione non sia puramente di comodo, chi per esempio chiama «tichinesi» certi artisti medievali della regione del Ceresio.

Materiale per l'insegnamento e per il lavoro nella scuola

Calcolo e matematica — Aiuti per il calcolo, blocchi logici ("Blocs logiques"), blocchi plurimi ("Blocs multibases"), quaderni di lavoro di Nicole Picard ecc.

Ritmica e canto — Materiale per la ritmica, mollettone con il rigo musicale, torre campanaria ("Carillon, alto").

Attrezzi e materiale — Carta, cartone, cassette per materiale vario, libri per il lavoro manuale: stampa su stoffa, "Batik", verniciatura a smalto, giochi di perline ("Tissage de perles") ecc.

Il mollettone e i suoi accessori per il calcolo, le lingue, la geografia, la storia ecc.

FRANZ SCHUBIGER

8400 WINTERTHUR

Mattenbachstrasse 2 Tel. 052-29 72 21



Delcò Silvio SA

Fabbrica di mobili

6500 Bellinzona - Telefono 092-25 58 91

Rappresentante
per il Ticino
delle ditte:

Mobil-Werke U. Frei

9442 Berneck

**Banchi e sedie
per aule scolastiche**

Palor-Ecola AG

8753 Mollis

Lavagne «Emafer»